

## **Ascoltare la fame**

**Impariamo a capire le nostre esigenze profonde e a farcene carico**

di **Antonello Ferretti**  
della Redazione di MC

### **Vedere il mondo con occhi nuovi**

Il primo libro dei Re ci presenta la figura di Elia, il grande profeta. La sua missione, proprio perché volle essere bocca di Dio (questa la etimologia del vocabolo profeta) in modo radicale ed autentico, non fu facile.

Egli andò incontro allo sconforto per le grandi difficoltà incontrate; e quando fu allo stremo, perché i suoi occhi si erano appesantiti e parevano non riuscire più ad andare oltre le apparenze, si rifugiò in una caverna sul monte Oreb per passarvi la notte. Fu allora che il Signore gli si presentò innanzi e gli intimò questo comando: *Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore!* Elia obbedì e attese che la “presenza del Signore” passasse: essa giunse e si manifestò nel *mormorio di un vento leggero*, dopo che diversi avvenimenti atmosferici di grande portata (tra cui un grande vento e un terremoto) si eran presentati alla sua attenzione. Elia per molti aspetti è nostro fratello. Anche noi, come lui, nel mondo in cui viviamo, possiamo incontrare grandi difficoltà (ingiustizie sociale, globalizzazione selvaggia, indifferenza e integralismo religioso, inquietudine e senso di insicurezza) e da lui possiamo cogliere importanti insegnamenti.

La paura e l'insuccesso possono bloccarci e spingerci a trovare un nascondiglio sicuro: il nido caldo e protettivo non può essere certo la dimora per chi vuole intraprendere un cammino cristiano e soprattutto di natura missionaria. Il Signore ce lo dice con chiarezza: “Esci e fermati” e impara a vedere dove e come si manifesta Dio.

E Dio si manifesta in una brezza leggera: solo alla luce di un mormorio sarà possibile vedere ed udire ciò che diversamente resta incomprensibile.

### **La fame di pane**

Tra le molteplici sorprese che ci coglieranno se saremo abituati ad ascoltare i mormorii della foresta, una sarà particolarmente sorprendente: ancora oggi c'è gente che ha fame! I colori e gli odori delle nostre tavole imbandite ci hanno fatto dimenticare ciò.

Gesù nel racconto della condivisione dei pani e dei pesci (il vangelo di Matteo non parla di moltiplicazione!) ha davanti a sé una gran folla ed ha compassione di essa.

È necessario che impariamo da Lui a non chiudere gli occhi per tacitare la nostra coscienza e incrociamo lo sguardo di coloro che hanno fame per poter vedere la sofferenza; dobbiamo sperimentarla come una nostra sofferenza (è questo il senso del termine compassione) e viverla come sofferenza che ci interpella, che ci domanda un nuovo modo di essere e di fare.

Non possiamo dimenticare chi ha fame perché è Dio stesso che ci chiama in colui che non ha nulla da mangiare, e alla fine della vita saremo giudicati su questo: “Via lontano da me, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare”.

A tal proposito si pone come significativa una riflessione di don Primo Mazzolari: “Se vedo me stesso non posso vedere il povero: se vedo Gesù non posso non vedere il povero...”

Quella dei poveri, come quella di Dio, è una presenza scomoda. Sarebbe meglio che Dio non fosse; sarebbe meglio che i poveri non fossero: poiché se Dio c'è, la mia vita non può essere la vita che conduco; se i poveri ci sono, la mia vita non può essere la vita che conduco... Non è il fatto che ci siano dei poveri che fa paura, ma che esistano degli uomini, dei fratelli che non li vogliono vedere”.

Nel medesimo brano evangelico della condivisione dei pani e dei pesci il Signore poi porge questo invito ai discepoli: *Date loro voi stessi da mangiare*; è la chiamata a “farsi cibo”, a farsi mangiare dagli “affamati di tutto ciò che è necessario per vivere”.

Ciò che conta non è ciò che si ha, non è il tanto o il poco (*cinque pani e due pesci*), ma la disponibilità a condividere quel che si è e quel che si ha.

### **Fame di Dio**

Un altro tipo di fame, che richiede un udito ancora più fine, è la fame di Dio che oggi attanaglia l'uomo. È inutile nascondere, quel Dio che è stato buttato fuori dalla porta in nome della libertà e autonomia dell'uomo, è rientrato con prepotenza dalle finestre e sotto le più svariate forme chiede la propria cittadinanza nei nostri cuori. Tale fame emerge dal profondo di ogni essere umano e non può essere ignorata.

La duplice fame, di pane e di Dio, è poi espressione dell'unità di corpo e spirito che, secondo la Bibbia, caratterizza ogni uomo. Tali fame vengono saziare solo se noi ci riferiamo a Cristo che salva l'uomo nella sua integrità, in quanto solo in Lui è superata ogni schizofrenia o riduzione, in Lui cade ogni barriera tra materialismo e spiritualismo, solo in Lui e con Lui la missione si fa attenta alla “fame di tutto l'uomo e di tutti gli uomini”.

Il Vangelo che cosa porta ai poveri, agli affamati? Certamente non la fine della loro fame o la ricchezza di una vita beata, non porta grano o riso, ma dà loro la garanzia di una indistruttibile dignità.

In sostanza, la missione della Chiesa, rispondendo alla “fame di Dio”, offre un contributo fondamentale anche alla “fame di pane”, nella prospettiva di un cammino di sviluppo umano, spirituale e sociale attento a tutto l'uomo.

Per questa missione c'è un'unica scuola, quella di Gesù: solo se nutriti di Lui, possiamo “dare noi stessi da mangiare”.

### **Da Gerusalemme a Emmaus e ritorno**

E queste fame, che abbiamo individuato come espressioni di tutti i bisogni dell'uomo, possono essere saziare solo se si mette in cammino, se ci si fa missione. Ed allora, dopo aver imparato a guardare con occhi nuovi insieme ad Elia, occorre mettersi per strada con i discepoli di Emmaus acquistando un biglietto di andata e ritorno. I due, dopo la morte e risurrezione di Gesù, se ne andavano tristi da Gerusalemme ad Emmaus percorrendo una comoda strada in discesa della lunghezza di circa sette chilometri. La loro tristezza viene fugata dall'incontro col Signore Gesù che si avvicina, parla loro di sé e spezza il pane. È tanto grande la gioia ritrovata che essi tornano indietro, in salita, quasi di corsa e diventano testimoni, cioè missionari, della risurrezione.

La strada “Gerusalemme-Emmaus e ritorno” è l'immagine di tutte le strade che siamo chiamati a percorrere. Quanto avvenuto in quel lontano tragitto ci indica lo stile col quale siamo chiamati a vivere ogni giorno.

Solo con la forza della Parola di Gesù e dell'Eucaristia saremo capaci di vedere ogni fame e farci pane per gli altri. Solo in questa prospettiva potremo cogliere il significato profondo delle parole di Francesco d'Assisi: *Nulla di voi, tenete per voi; affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto* (FF 221).